

Dispensa 8^a

Prezzo Ln. 2.

DIZIONARIO
DELLA
LINGUA ITALIANA

NUOVAMENTE COMPILATO

DAI SIGNORI

NICOLÒ TOMMASEO

E CAV. PROFESSORE

BERNARDO BELLINI

CON OLTRE 100,000 GIUNTE AI PRECEDENTI DIZIONARII

RACCOLTE

DA NICOLÒ TOMMASEO, GIUS. CAMPI, GIUS. MEINI, PIETRO FANFANI

e da molti altri distinti Filologi e Scienziati

CORREDATO DI UN DISCORSO PRELIMINARE

DELLO STESSO

NICOLÒ TOMMASEO

AGITAMENTO — ALLA

TORINO

DALLA SOCIETÀ L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

1862

Publicazione dell'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE, via Carlo Alberto, N° 33

Sono pubblicate le prime dispense della

IX.
EDIZIONE TORINESE

DELLA

STORIA UNIVERSALE

DI
CESARE CANTU'

RACCONTO E DOCUMENTI

Edizione riveduta e corretta dall'Autore

Sarà divisa in 10 volumi, sei di Racconto e quattro di Documenti. L'Opera si pubblica a dispense di quattro fogli di stampa in-8° grande, carattere compatto, al prezzo di Lire UNA ogni dispensa. Saranno in tutto 150 dispense all'incirca.

glia nelle opere della lingua, delle lettere e delle scienze. Con ciò sia che gl'Italiani quali che appartenessero a lontane e diverse città, e che ubbidissero a principi diversi e fossero da diverse leggi corretti, tennero sempre e seguirono la legge di scrivere solo una lingua comune e universale e di manifestare con essa i lor pensieri e gli studii e le volontà e i desiderii loro; e sol per opera di lei impararono l'un l'altro a conoscersi e intendersi, ad onorarsi ed amarsi. Sicchè noi, anche prima di questa unione e libertà nostra politica, eravamo insieme uniti e stretti dal vincolo di una comune lingua e delle lettere e delle scienze e della universale e perpetua riverenza ed amore che gli uni agli altri portavano appo noi i cultori sinceri de' buoni studii. Adunque in Italia non fu mai diviso questo bello e pacifico regno delle lettere, sotto le cui leggi vissero concordati e fiorirono tutti i letterati italiani: e nel qual principato dell'intelletto abbiamo anche veduto a' di nostri nell'italiana eloquenza levarsi e dominare quasi principe e re sopra gli eguali nè con altra forza ed impero che con l'autorità del giudizio, della fama e della pubblica riverenza, Pietro Giordani. E si dee aver grazia pure alle lettere della presente unità e libertà d'Italia e della maniera onde la patria nostra si è tanto facilmente ridotta e composta a nuova e politica forma di governo. Poichè all'unione civile d'Italia andò innanzi quella degli animi e degli studii; e l'una e l'altro ebbero apparecchiati i consigli, la voce e gli scritti de' filosofi, de' poeti, degli oratori storici italiani. E questo sganni coloro i quali niente o poco vorrebbero saper grado alle lettere de' grandi mutamenti politici delle nazioni; e credono che senza la forte e libera parola de' savii possano solamente le armi e le vinte battaglie e l'ardimento civile e la fortuna recare i popoli a libertà e grandezza. Della quale unità e libertà italiana avvenuta eziandio per opera de' comuni e somiglianti studii ci porgono argomento certissimo anco i dotti compilatori del nuovo Dizionario: i quali, sebbene fossero già tra loro assai diversi di luoghi ove nacquero e di leggi cui osservarono e di principi a' quali ubbidirono, nondimeno convenuti insieme per condurre cotesta opera letteraria si trovarono tutti essere di uguali forze a tanto peso: il che significa che i loro passati studii e i pensieri e' giudizi in fatto di lettere e la carità della comune patria albergavano similmente in tutti gli animi loro, e si derivarono come di una stessa fonte cioè di un'eguale istruzione e comune loro benevolenza. La qual cosa quanto soleva nelle pubbliche e private sventure confortare i buoni e veri amatori degli studii, tanto li rallegra ora e consola il pensiero e il poter dire e ricordare: « Ma noi eravamo già come fratelli congiunti dal comune legame degli studii ».

E palesando noi questi pensieri vogliamo qui, perchè niuno mal c'intenda, vogliamo con grande coraggio e libertà civile manifestare al mondo anco l'animo nostro. E diciamo che a noi dolse spesso e vivamente dei pubblici violati diritti e in particolar guisa a danno della religione e del pontefice romano (*), quando vedemmo in Italia conquistarsi questa politica vittoria: ma prendiamo infinita e sincera allegrezza della tanti anni desiderata e fortemente acquistata unità e libertà italiana. La quale ancor noi senza avere congiurato mai contra i principi, nè contra le leggi e la pace e il riposo degli uomini, avidamente abbiamo desiderato, e lei cercato solo nell'innocente silenzio degli studii, lei abbracciato sempre con l'animo e col pensiero. E poichè avremmo bramato forte di conseguirla di più oneste e diritte maniere che non si è fatto, è da sperare che il savio reggimento politico degl'Italiani e il moderato uso della vittoria e il vero e universal bene de' popoli porranno in silenzio ed in oblio ogni passata memoria di rotte leggi e di violate ragioni di Stato.

Noi dunque consideriamo e lodiamo prima questo nei compilatori del vocabolario, cioè la nobilissima intenzione loro di dare oggi al pubblico un'opera che vie più farà di mantener pura e natia e propria l'italiana favella e di nettarla con l'esem-

pio degli scrittori ottimi delle inutili novità e di ogni straniera corruzione, che a modo di scabbia si è al bellissimo corpo del patrio linguaggio nostro appiccata, vuoi pel crescere delle moderne scienze già dilungate dalle buone lettere, vuoi per le civili e predette cagioni di ritrovarsi tra loro a vivere ora e conversare tutti i popoli del mondo. E di questa lode vogliamo sieno partecipi anche coloro che prima de' compilatori del nuovo dizionario intesero qual di loro in parte e quale interamente e a tutta forza dell'animo ad opera somigliante, com'è il chiarissimo abate Manuzzi: il quale anch'egli dal 1858 applicò la mente e gli studii a dare al pubblico una nuova e più compiuta edizione del nostro vocabolario.

Ora conviene esaminare le particolari intenzioni de' compilatori in pubblicare il nuovo dizionario: e si vuole considerare il modo che seguono essi per ottenere il fine proposto: quindi noi faremo alcune poche osservazioni sopra quegli intendimenti loro e le due dispense venute a luce. E per meglio entrare ne' concetti di essi compilatori, facciamo di ascoltare le lor parole; perocchè elleno instruiranno noi ed altrui più che non farebbero le nostre. Essi dunque parlano e spongono i lor pensieri per questo modo:

« Delle intenzioni che muovono e delle norme che guideranno il nostro lavoro, qui discorreremo in succinto; giacchè di più lungo ragionamento è l'espore i principii generali.

« Nella dichiarazione de' vocaboli sarà posto mente che tra le idee comprese nei più affini e soliti a promiscuamente adoperarsi appariscano al possibile e le conformità e le differenze, perchè le lingue de' popoli sono come i titoli d'una enciclopedia; e quella severa, sebben variata, unità che deve trovarsi nello scibile umano, non può che non si rifletta negli usi altresì del linguaggio; anzi riceve da questi non solamente conferma, ma norma. Si baderà che le nostre spiegazioni determinino, ma non restringano, il naturale significato, acciocchè gl'inesperti non vengano indotti in errore, credendo illeciti certi usi che sono, non solo da l'analogia permessi, ma dall'indole dell'idioma richiesti. I varii sensi che suol dare al vocabolo l'uscita grammaticale o la particella prefissa, possonsi ridurre a norme generali d'analogia; ma perchè le eccezioni (più apparenti del resto che vere) sono di molte, talune almeno gioverà con esempi a luogo a luogo additarne. Nel linguaggio grammaticale, incerto e diverso, noi ci atterremo quasi in tutto alle forme antiche, siccome più costanti e più note, e foggiate meno ad arbitrio di quel che paja a certi moderni, i quali ne coniano in quella vece altre più prolisse, non sempre però meglio ragionate.

« I modi latini e greci, fatti dalla Crusca corrispondere ai nostri, li tralascieremo; e perchè, non li potendo apporre a ciascuna voce o locuzione, non potendo cioè nè dovendo formare un dizionario comparato delle due o delle tre lingue, cioè delle due o tre civiltà, il lavoro riuscirebbe imperfetto e insufficiente: e principalmente perchè gli è impossibile rinvenire nel latino e nel greco forme di dire che corrispondano a capello alle nostre, anco in quella serie di idee dove la presente civiltà pare che più si conformi all'antica: onde non potrebbero siffatte dichiarazioni non trarre e gl'inesperti e gli stranieri in errore circa il significato e l'uso de' modi italiani, ora restringendolo e ora allargandolo indebitamente. Basta bene che nelle spiegazioni dell'italiano coll'italiano il compilatore per necessità debba affrontare cotesto rischio, e s'ingegni al possibile di scansarlo, senza moltiplicare a bel diletto le difficoltà e a se stesso e ai lettori.

« Intendasi dunque che dichiarando l'un modo italiano con l'altro non si vuole spacciarli per sinonimi mai. Noi vedremo di fare in guisa che queste stesse spiegazioni, anzichè confondere i sensi, ajutino lo studioso intelligente a distinguerli; e guardandoci dalle sinonimie del Varchi e del Cesari, del Ruscelli e del Pasini, noteremo espressamente con brevità talune almeno delle differenze principali, segnatamente là dove l'esempio da noi dovuto recare paresse non le osservare abbastanza.

(*) Questo asserito neghiamo, ma lasciamo all'autore romano, e scrivente in Roma, libertà d'opinione, comunque a danno del vero, del giusto e dell'onesto.

GIUDIZII DELLA STAMPA

INTORNO AL

GRAN DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA

compilato da *Nicolò Tommaseo* e dal Cav. Prof. *Bernardo Bellini*, ecc.

La stampa periodica si è intrattenuta di proposito di questo grande Dizionario della Lingua. Molti e importanti sono i giudizi che essa ne ha già dato; e non solo a Torino, ma a Milano, a Firenze, a Napoli e a Roma.

Noi li riprodurremo sulle copertine dei fascicoli; e come la benevola ma ad un tempo imparziale critica è di stimolo a noi nel ben fare, auguriamo possa eccitare gl'Italiani ad apprezzare al suo giusto valore e a secondare un'Opera che ci costa più di cinque anni di cure, e spese non tenui.

Torino 1862.

LA DIREZIONE.

Dalla RIVISTA CONTEMPORANEA fascicolo di Luglio 1861.

Sino dal mese di giugno del 1858 fu annunziato in Torino un dizionario della lingua italiana compilato da più letterati e scienziati d'Italia; e si pubblicava quivi ad un tempo un programma che faceva manifeste le intenzioni de' compilatori e l'ufficio e l'uso di quello e le leggi che in condurlo a termine avrebbero i dotti uomini seguitato. E avvegnachè sino d'allora fosse venuto a mano dell'Unione Tipografico-Editrice il principio del Dizionario e ne avesse ella messo a stampa alquanti fogli, nondimeno restò per alcune cagioni di uscire in pubblico il lavoro; cioè perchè le cose politiche d'Italia e la guerra che si levò grandissima nell'italici campi furono di maniera che occuparono interamente gli animi de' popoli, e poterono in modo infiammare di sé il petto di due compilatori del vocabolario, che avendo lasciato anch'essi gli studii, gli amici, i parenti e le case loro, dieder di mano alle armi e mossero in guerra a combattere per la libertà italiana. Ma non è venuto meno al chiarissimo Nicolò Tommaseo ed ai consorti di lui in questa impresa letteraria il desiderio di mandare quando che sia ad effetto l'opera e le promesse loro. Tolte adunque di mezzo le cagioni della guerra che partorirono sì lungo indugio, si è ora di nuovo messo mano a stampare e pubblicare il Dizionario secondo le norme del suddetto programma e con l'animo di recarlo senza interruzione a compimento. Sicchè a' 29 giugno dell'anno 1861 abbiamo veduto con piacere grandissimo uscire alla luce in Torino per le stampe della predetta Unione Tipografico-Editrice la prima e la seconda dispensa del Dizionario della lingua italiana in quarto, le quali due dispense abbracciano pagine XI e 72.

Adunque noi che a ciò fare siamo stati molto cortesemente invitati, prenderemo qui a scrivere alquante ragioni di lode e alcune poche e modeste osservazioni sopra gl'intendimenti di di essi compilatori del vocabolario e sopra le due dispense pubblicate; lasciando a cui abbia maggior valore e fama in questo genere di studii che noi non abbiamo, di farne osservazioni migliori e più sicuro giudizio. E nulla ostante ci condurremo di assai buon grado ancora noi a metter fuori le seguenti nostre opinioni, tra perchè ci muove il gentile desiderio che i compilatori del Dizionario hanno mostrato nel programma di giovare agli studii e del consiglio di tutti i letterati italiani, e perchè cotesta opera del vocabolario non appartiene solo a privata ma a pubblica istruzione e gloria della nostra Italia.

E da prima si vuol lodare il consiglio de' compilatori di pubblicare in questi tempi una nuova e più compiuta edizione del vocabolario italiano. La qual lode pare a noi tanto meglio porta e meritata quanto maggiore è oggi l'opportunità di cosiffatte opere letterarie. Imperocchè l'età che ora volge essendo pe' nuovi e maravigliosi trovati delle scienze e dell'umano ingegno venuta a tale condizione di cose da avere quasi levato via lo spazio ed il tempo ne' grandi e pubblici fatti del vivere civile,

possono i moderni popoli conversare tra loro assai più agevolmente e palesare i pensieri molto più rapidamente che prima non addiveniva. Le quali cose arrecano grandissime utilità ma possono anche generare alcun danno, siccome quello che per tale commercio di molti e diversi popoli tra loro, vengono in pericolo le nazioni di guastare e corrompere la natia bontà e proprietà dei loro linguaggi. La quale alterazione delle favelle occorre più facilmente ne' paesi dove la bellezza del cielo, la dolcezza e salubrità dell'aere, la bontà del terreno, l'eccellenza delle arti, la civiltà e il valore degli abitanti traggono ivi di forestiere e lontanissime regioni un maraviglioso numero di uomini a vivere e dimorare. E lo straniero dove che si rechi, porta ognora seco non pure gli usi e le costumanze di sua patria, ma i semi di molti mutamenti e novità ne' popoli che lo raccolgono in casa. E dove i mutamenti morali e le novità forestiere si abbarbino e mettano a poco a poco profonde radici, quivi crescono e si fanno madre di servitù della mente, assai peggiore e più dannosa di quella de' corpi. Onde è consiglio lodevolissimo de' sapienti italiani e veraci amatori della patria soccorrere al comun bene d'Italia guardandola pur di quella corruzione straniera che si apprende anche al linguaggio. Con ciò sia che per tale corrompimento della favella viene oscurata la chiarezza antica e proprietà delle voci e delle maniere di dire, e si scolora eziandio e cade la gloria delle nostre lettere. E se cotesta facilità di guastarsi e alterarsi il natio linguaggio nostro per le suddette politiche ragioni rende sommamente opportuna l'opera di cosiffatti dizionarii, non la rende manco opportuna il crescere e l'avanzare delle umane scienze. Perocchè si trovano già da tempo essere le scienze appo noi divise e partite dalle lettere e dagli studii ottimi della favella: e con quanto danno di esse scienze e del bellissimo linguaggio nostro qui non si stima. Onde pel crescere delle nuove idee e delle novelle espressioni tratte dalle scienze disgiunte dalle buone lettere vie più si allarga tra noi e si distende anco la corruzione del natio linguaggio. Quindi viene pur necessario lo studio e l'opera di chi richiami il popolo e gli scienziati dalle novità e dagli abusi del materno favellare, ponendo loro davanti agli occhi l'esempio de' sommi e più nati e puri scrittori nostri delle lettere e delle scienze.

Sono queste le due principali cagioni che ci spingono a commendare coloro i quali volgono gli studii a pubblicare in questi tempi il nuovo Dizionario. Poichè un'altra cagione riposta nel presente stato politico d'Italia non ci tira siccome quelle. Imperocchè ha chi dice: « L'Italia un dì retta e dominata da molti principi si è ridotta oggi a vivere sotto lo scettro di un re perchè fa di bisogno che tutti gl'Italiani si raccolgano vie più e si stringano alla patria comune anche per opera del linguaggio ». Ma si ponga mente e si consideri che mercè di Dio e del senno de' padri nostri fu sempre Italia congiunta come in una fami-